

## Ora e per sempre

di Marzia Rabatti

È nato... Samuel è venuto alla luce stamani.

Ho iniziato ad avere le doglie al tramonto e ho sentito che questa volta erano quelle giuste. Il tempo di gestazione è scaduto e la luna piena alta nel cielo già da ieri mi ha annunciato l'arrivo del piccolo.

Sono pronta e forte.

Nel mio villaggio ogni donna sa cosa occorre fare in questi casi. Ho già preparato il mio giaciglio vicino al fiume. Un comodo nido dove accogliere il mio dolore e il mio bambino.

Lì mi sono recata da sola avvertendo però le donne più anziane, nel caso ci fosse stato bisogno di aiuto, ma in cuor mio sapevo che era superfluo. Samuel ed io eravamo già d'accordo.

Ogni dolore per me è stato il preludio all'abbraccio che, di lì a poche ore, avrei gustato con lui: il mio piccolo uomo in arrivo.

Le donne straniere hanno bisogno di costose analisi per sentirsi dire come sta il loro bambino o se sarà un maschio, una femmina o una coppia di gemelli... noi lo sappiamo prima di restare incinte. Credo sia solo una questione di ascolto e di connessione con la natura, capacità, queste, che in molte parti del mondo, cosiddette evolute, hanno totalmente perso. Oggi le donne non riconoscono più il loro potere e il loro valore. Quello della nascita è un momento sacro in cui la donna sperimenta veramente tutte le sue grandi potenzialità e può connettersi con l'essere sacro e divino che abita in lei.

Ho scelto la solitudine perché ho bisogno di respirare e vivere questo momento senza distrazione, senza ostacoli e senza lotta.

I dolori si fanno sempre più intensi e ravvicinati e io respiro e mi preparo.

Ormai sento che i capelli di mio figlio si fanno sfiorare. Lo rassicuro... "Dai piccolino, collaboriamo e tra poco saremo di nuovo una cosa sola... fusi in un abbraccio tenero e caldo".

Entro nell'acqua tiepida del fiume che mi lambisce rilassando le parti indolenzite e facendomi riprendere forza.

Mi sorprende un dolore più forte e stringendo i denti spingo... sento la testina che sguscia fuori e con tenerezza la prendo tra le mani, l'accarezzo ed ecco un'altra doglia, la spinta, il movimento a spirale, l'uscita di una spallina e poi l'altra. Neanche mi accorgo e il piccolo è fuori tra le mie mani, con il cordone che lo lega ancora a me. Piango di gioia e lo adagio sul mio ventre. Mi cerca con lo sguardo mentre lo accarezzo dolcemente sulla schiena e sui glutei.

È perfetto. Mi guarda e lo guardo. Lo annuso, lo bacio delicatamente quasi come una gatta che lecca i gattini, lo scaldo con il mio respiro.

Con il panno morbido che avevo portato con me lo copro delicatamente restando in contatto visivo con lui.

Il tempo si è fermato. Non sento neanche le ultime contrazioni che lasciano uscire la placenta.

Intanto, sopra di me, il piccolo si fa strada, con movimenti lenti e quasi impercettibili. Come un lombrico che risale verso l'alto e piano piano si dirige verso l'oasi che lo attende. Punta a sinistra e con la manina trova il capezzolo. Lo tira, lo sistema e come per miracolo lo fa incontrare con la sua bocca. Chiude gli occhi e gode.

Ha vinto e lo ha fatto da solo. Adesso avrà un modello per tutta la vita. Lui è in grado di farcela, lui ce l'ha fatta lì e niente e nessuno potrà convincerlo di non essere abbastanza bravo.

Bravo Samuel! Io ci sarò sempre per te e accanto a te.

Poi con calma, appena il piccolo si lascia andare in un sonno ristoratore, mi alzo... mi lavo... mi rivesto. Lo avvolgo nella fascia e preparo un bel pacchetto in cui sistemo la placenta. Appena si staccherà il cordone, tra qualche giorno, faremo una cerimonia con tutta la famiglia e la sotterreremo all'ombra del grande albero che mi ha sempre protetto.

Samuel è serafico ed io felice.

Mi avvio alla capanna dove mi aspettano i miei familiari e appena entro mi metto al centro, mi inginocchio sulla terra e lo mostro... Alzo il piccolo sopra la mia testa e lo bacio.

Mi è stato affidato un grande tesoro, prometto di averne cura ora e per sempre.